

Un “localismo cosmopolita”. Una proposta della Università del Molise

di Lorenza Paoloni

“Ogni nuovo localismo dovrà spalancare una finestra sul mondo [...]. Esso costituisce l’orizzonte entro il quale i luoghi vivono la loro densità e la loro profondità. In questa prospettiva, il “mondo unico” non è un progetto per una pianificazione globale, ma un’idea sempre attuale di regolazione per l’azione locale. Il localismo cosmopolita tenta di amplificare la ricchezza di un luogo avendo in mente i diritti di un mondo dalle molte sfaccettature. Ama un luogo particolare, ma allo stesso tempo sa della relatività di tutti i luoghi.” W. Sachs, “Un mondo”, in W. Sachs (a cura di), Dizionario dello sviluppo, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998, pp. 441-442

1. Locale, globale e.... libera circolazione degli alimenti

Mi ero ripromessa di non affrontare argomenti inerenti alle materie di mia più stretta competenza scientifica, ma un recentissimo episodio occorsomi mi ha fatto ricredere.

Tre settimane orsono, al mio arrivo all’aeroporto di Buenos Aires, ove mi ero recata in rappresentanza dell’Università degli Studi del Molise (Unimol) per le giornate italo-argentine del CUIA (Consorzio interUniversitario italiano per l’Argentina), uno zelante funzionario del SENASA (Servicio Nacional de Sanidad y Calidad Agroalimentaria), ha sequestrato dalla mia valigia, per ragioni di salute pubblica e di tutela zoofitosanitaria, uno splendido esemplare di “caciocavallo”, dono evocativo del territorio molisano, destinato al mio collega argentino che mi ospitava nella Università de La Plata.

Il formaggio era stato opportunamente confezionato sottovuoto, su mia richiesta esplicita, ed etichettato a norma di legge. Purtroppo il “queso” non riportava la dicitura “fatto con latte pastorizzato” e non era ottenuto da un processo industriale e così, uno dei simboli della “sapienza” molisana finiva miseramente nel cestino dei rifiuti, trattato alla stregua di un oggetto pericoloso, umiliato da un liquido disinfettante.

A me la beffa di un dono mai consegnato ed un verbale che stigmatizzava la mia insubordinazione (inconsapevole e involontaria) alle regole d’oltreoceano, al mio collega un piacere negato.

Insomma, un prodotto locale e tipico, conforme alle severe norme nazionali ed europee dettate per la sicurezza degli alimenti, non ha “diritto di cittadinanza” nel mondo globalizzato ed in particolare in un paese dove circolano formaggi dagli incerti sapori ed odori e dove convive incontrollato l’Italian sounding.

L'episodio mi è sembrato pertinente ai temi della odierna sessione della Conferenza di Ateneo, una piccola metafora sulle interazioni (possibili e impossibili) tra locale e globale e per questo motivo l'ho voluto condividere con voi.

Dunque non sempre il locale, anche nelle sue espressioni di eccellenza, è compatibile con il globale; ma è necessario che il locale concorra con il globale?

2. Agire e pensare localmente e globalmente

In questi anni, il nostro Ateneo ha insistentemente puntato l'attenzione verso i processi di internazionalizzazione sia della formazione che della conoscenza scientifica ed abbiamo così assistito alla crescita di un'onda di progettualità diffusa sui temi più diversi.

Ho avuto l'opportunità di leggere le presentazioni di interessanti ed originali progetti di cui l'Unimol è componente attiva ed anche di partecipare personalmente ad alcuni di essi. Molti dei progetti svolti o in corso e delle attività di ricerca avviate ripercorrono, seppure con approcci diversi, la dialettica locale/globale.

In particolare mi permetto di segnalare le numerose attività progettuali e di ricerca del Dipartimento di Bioscienze e territorio, nonché le diversificate iniziative del Dipartimento Giuridico che ben ricalcano i temi centrali della presente sessione anche in funzione della c.d. "terza missione" dell'Università.

L'attività convegnistica e seminariale, gli scambi tra docenti di Università non solo europee ma anche internazionali (Cina, Brasile, Argentina, Canada, etc.), le Summer School, hanno altresì contribuito ad ampliare i confini della ricerca e della conoscenza facendoci spesso sentire partecipi di un mondo globalizzato.

Insomma, si potrebbe dire, usando uno slogan di qualche decennio fa, che l'Ateneo molisano, per quanto riguarda la ricerca scientifica ed in parte la didattica, non agisce localmente e pensa globalmente ma, facendo proprio il paradigma rielaborato da James O'Connor (noto economista e sociologo americano), "agisce e pensa localmente e globalmente".

Tuttavia, tale modus operandi richiede un sistema flessibile sostenuto da motivazioni concrete e da una valutazione effettiva della realtà.

Il superamento degli steccati disciplinari e delle prerogative delle singole accademie scientifiche è fondamentale per intraprendere, umilmente, un lavoro di squadra e "fare sistema", al fine di agevolare il trasferimento e la trasfusione dei saperi locali nei singoli saperi scientifici che servono agli studenti del nostro Ateneo per interpretare la complessità della contemporaneità.

Non si può, peraltro, fare a meno dell'innovazione e del cambiamento ed in questo ambito assume grande significato la comunicazione, l'informazione, l'uso sapiente delle tecnologie informatiche, lo scambio delle conoscenze tra i singoli Dipartimenti e nella definizione e ri-definizione dei curricula, una organizzazione interna che rafforzi lo sviluppo di competenze utili all'internazionalizzazione diretta sia verso l'esterno che verso l'interno.

Il cambiamento riguarda sia la selezione dei valori trasversali sui quali improntare le scelte e le sfide future (benessere e felicità della popolazione studentesca, sostenibilità delle attività necessarie al funzionamento del nostro Ateneo, etica del lavoro, etc.) ma anche l'accelerazione di quei processi di internazionalizzazione della didattica, in collaborazione con le università straniere più affini, che aiutino a coniugare e ad enfatizzare il locale nel globale quali, ad esempio, le lauree a doppio titolo, i corsi post laurea, i dottorati, la mobilità (in entrata ed in uscita) degli studenti.

Per quanto concerne l'informazione e la comunicazione, queste andrebbero direzionate, a mio avviso, in modo più penetrante e mirato, verso i giovani molisani delle scuole superiori, potenziali studenti dell'Ateneo che invece fuggono altrove, le loro famiglie ed i loro docenti, utilizzando gli strumenti già a disposizione, quali l'Orientamento pre-universitario in tutte le sue molteplici declinazioni, nonché altre modalità che possono delinearci anche rivolgendosi ad esperti del settore.

Mi sembra importante, peraltro, che gli abitanti di un determinato territorio si possano sentire rappresentati all'estero non soltanto dalle scontate, ed a volte abusate, icone agroalimentari ma anche da un'istituzione culturale e scientifica e sentirsi fieri di questa appartenenza.

Penso che bisogna lavorare nella direzione di creare un'identità culturale della comunità locale molisana connessa all'Unimol, un "bene pubblico" che svolge, per molteplici aspetti, una funzione fondamentale di interazione tra città e territorio e crea un importante tassello nella società.

Questa interazione tra Università, territorio, città e resto del mondo può essere, altresì, amplificata attraverso la partecipazione a reti specifiche. La rete Unitown, ad esempio, è una recente rete internazionale tra gli Atenei e le città universitarie che intende condividere esperienze ed iniziative ma anche promuovere la circolazione di best practises nel rapporto tra le comunità accademiche e le comunità cittadine che le ospitano, al fine di contribuire allo sviluppo sostenibile dei tessuti urbani e all'inclusione sociale.

Sappiamo benissimo che uno dei mali endemici della Regione Molise è, da sempre, la "fuga" dei giovani, una fuga spesso senza ritorno o con un ritorno in tarda età. Questo

fenomeno incide sulla fisionomia di un Ateneo che assiste, da un lato, alla diaspora dei giovani molisani e, dall'altro, all'arrivo di studenti provenienti dalle regioni limitrofe che trovano in questo particolare "locale" una condizione ottimale per avanzare negli studi e per la loro crescita personale.

Credo che Unimol anche in tale ambito possa essere, al contempo, protagonista di un cambiamento del suo sistema organizzativo e del contesto in cui opera, fornendo servizi alle comunità locali che ne arricchiscano il senso di appartenenza, i profili multiculturali, l'internazionalizzazione in una logica di mutuo scambio.

Certo, anche le istituzioni locali debbono fare la loro parte, debbono contribuire alla riuscita di questo cambiamento ed al potenziamento delle suddette interazioni in virtù sia della sussidiarietà orizzontale sancita dalla Carta costituzionale, sia delle regole di coesione economica e sociale previste dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE).

3. Unimol, un Ateneo in un'area interna.

Un'Università collocata in un'area interna, prevalentemente anche se non esclusivamente, a vocazione agricola, con una popolazione studentesca ancora, fortunatamente, radicata alle tradizioni ed alla cultura del territorio in cui vive che strizza, però, l'occhio agli Atenei delle grandi città, può interagire agevolmente con le realtà locali, valorizzarle, arricchirsi delle risorse immateriali ivi presenti e "sentirsi", al contempo, immersa in una dimensione globale.

Si registra, infatti, un fenomeno nuovo seppur al momento contenuto: anche nelle aree interne e rurali molti giovani hanno deciso di intraprendere percorsi alternativi, che colgono dal passato contadino valori utili al presente (tradizioni culturali, frugalità, solidarietà, rispetto dell'ecosistema, tutela della biodiversità) e li traggono nel contesto contemporaneo grazie alle tecnologie più avanzate (#smartrurality), compiendo scelte di vita che non sono la negazione del progresso ma diventano, per contro, un atto pubblico e, dunque, politico che suggerisce possibilità di sviluppo originali.

L'Ateneo molisano può assecondare questa tendenza, costituendo un motivo di richiamo per i giovani, offrendo percorsi formativi vicino alle loro esigenze, in una dimensione di attenzione ed interazione che consolidi condizioni di responsabilità e reciprocità.

L'Unimol può, dunque, contribuire a costruire un sistema territoriale, connotato ed identitario che non deve inseguire i modelli "vincenti" delle grandi metropoli o di contesti universitari con più antiche tradizioni e con maggiori risorse economiche endogene ed esogene.

Condivido pienamente il pensiero del nostro Magnifico Rettore, Prof. Gianmaria Palmieri, espresso nella sua relazione “Tra centro e periferia: il ruolo dell’Università per la rinascita delle aree interne e la coesione sociale” presentata nel convegno tenutosi all’Università di Pavia nel settembre scorso, secondo cui “l’interrelazione tra istituzione universitaria e territorio costituisce un passaggio indispensabile per costruire un sistema formativo e di ricerca davvero efficiente e socialmente equilibrato”; in questo processo il ruolo degli atenei che servono le c.d. aree interne risulta particolarmente rilevante.

Del resto è evidente che occorre rigenerare lo spazio in cui viviamo, per evitare che fenomeni vari lo rendano deserto non solo fisicamente ma anche socialmente e culturalmente.

In tale contesto, la recente istituzione dei due Centri di ricerca a tema (“aree interne” e “risorse bio-culturali e dello sviluppo locale”) mi inducono a pensare che come Unimol ci stiamo indirizzando verso un percorso che vuole dare ampio riconoscimento proprio al ruolo del locale e delle risorse territoriali. Grazie a queste scelte originali, e forse anche controcorrente rispetto al mainstream del nostro sistema formativo, l’Ateneo può infatti contribuire a ricucire quel tessuto connettivo che si è smembrato, supportando le pratiche di rigenerazione e di cambiamento.

Sta a noi, docenti in particolare, sviluppare al meglio le capacità di promuovere progetti partecipati ed inclusivi, dentro un quadro di riferimento al momento favorevole, necessarie ad orientare questa possibilità.

4. Conclusioni.

Credo che la forza del locale non sia nell’ostentare i prodotti tradizionali tipici e di qualità né nel predicare una strenua contrapposizione al globalismo, rivendicando la bontà dei sistemi locali, ma sia invece, citando un contributo di I. Diamanti (Localismo, 1994), nella capacità di scovare “una risposta al globalismo attraverso la ricerca di confini più vicini all’esperienza o, comunque, alla percezione dell’individuo”.

Il Prof. Gianfranco Viesti nella sua Lectio inauguralis del Centro di ricerca per le Aree interne auspicava, ricorrendo ad una serie di metafore, di tornare a “mungere le vacche, produrre un formaggio artigianale di grande gusto, riuscire a venderlo in tutto il mondo”.

Ebbene ritengo che il nostro obiettivo non possa essere nei fatti quello di “vendere il formaggio in tutto il mondo” perché le regole della globalizzazione riescono ad imporre barriere insuperabili alla libera circolazione di beni “non omologati”, come quelle che si stanno introducendo, ad esempio, con i TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) o come quelle che hanno impedito al caciocavallo molisano di varcare la frontiera argentina.

Bisogna, invece, riconoscere valore alla differenziazione piuttosto che alla standardizzazione dei modelli universitari, come ha anche affermato il Rettore Palmieri sempre nella relazione sopra citata.

Penso, in buona sostanza, che un sano “localismo cosmopolita” sia il localismo possibile e necessario in un mondo densamente popolato, altamente connesso, delle grandi migrazioni e della crescente evidenza della fragilità dei sistemi sociotecnici in cui viviamo, secondo quanto puntualmente affermato dallo studioso tedesco Wolfgang Sachs.

Un localismo cosmopolita è di aiuto nel difficile equilibrio tra la valorizzazione delle risorse locali e territoriali e lo sviluppo di relazioni complesse e dotate di significato con il resto del mondo.

Ciò che occorre evitare è il doppio tranello di un localismo integralista e di un’accettazione acritica di modelli di omologazione culturale.

Come è stato correttamente sostenuto da Sergio De La Pierre (La rinascita delle comunità locali una risposta strategica alla crisi, 2013) non si può costruire un’alternativa culturale alla globalizzazione senza una valorizzazione dei territori di appartenenza e che ci ospitano perché non è vero che essere cittadini del mondo consente di fare a meno dell’essere cittadini concreti di un qualche luogo.

Il nostro Ateneo deve essere un motore del cambiamento culturale, dell’innovazione e della sostenibilità che parta proprio dal territorio e dalla realtà locale. Un’Università dal localismo cosmopolita.

*Relazione svolta nell’ambito della Conferenza di Ateneo 2016 dell’Università del Molise, che ha avuto luogo a Campobasso nei giorni 11-12 maggio 2016, sul tema “Prepariamoci insieme a nuove sfide”. La relazione è stata tenuta nella seconda sessione della Conferenza dal titolo “Locale vs Globale nei processi di innovazione e cambiamento” e sarà pubblicata negli Atti della Conferenza sul sito di Unimol.